

«MI SCUSO, MA MI DEVO LAMENTARE...»: SULL'IMPORTANZA DELLA SOCIOPRAGMATICA NELLA LINGUA FACILE – UNO STUDIO PILOTA PRAGMATICO-DESCRITTIVO SUL CASO DELL'ITALIANO

Paul Mayr¹

1. INTRODUZIONE

Il tema dell'uso inclusivo della lingua riveste attualmente un ruolo importante nei discorsi pubblici sulla lingua. La questione del significato e delle possibilità di progettazione di un uso della lingua sensibile a questioni di *gender* e non solo al genere (grammaticale) è altrettanto controversa quanto i vantaggi e l'attuazione del concetto di comunicazione senza barriere, che ha avuto origine nel contesto anglofono ma che negli ultimi anni è stato notevolmente sviluppato nei Paesi di lingua tedesca (cfr. Maaß 2024; Felici, Portioli, in corso di stampa).

Secondo l'Associazione tedesca per la lingua facile, una comunicazione priva di barriere dovrebbe costituire un «prerequisito fondamentale per l'inclusione e la partecipazione autonoma alla vita sociale» (Deutsche Gesellschaft für Leichte Sprache n.d.; traduzione nostra). Per eliminare con successo le barriere comunicative, il che, secondo Bock (2014: 37-38), consiste principalmente nel garantire una comprensione completa del testo, è necessario fornire a un pubblico *target* estremamente ampio ed eterogeneo la gamma più vasta possibile di testi in lingua facile e semplice da leggere e capire². Nella letteratura specializzata in materia, la lingua facile e semplice è tipicamente classificata come varietà funzionale di lingue storico-naturali, caratterizzate da una standardizzazione prescrittiva particolarmente rigida (cfr. Bredel, Maaß, 2016: 24-39; Crestani, 2022; Hennig, 2022). La suddetta categorizzazione trova la sua principale giustificazione nell'uso limitato delle risorse morfologiche, lessicali e sintattico-testuali disponibili in una singola lingua. Tuttavia, è opportuno considerare tale categorizzazione con una certa cautela, soprattutto in relazione ai recenti sviluppi nel campo della sociolinguistica (cfr. Hennig, 2022 per una discussione approfondita). Secondo Bredel e Maaß (2016: 29-31), gli elementi che costituiscono questi sottosistemi linguistici (considerati stili funzionali in questo articolo) sono tutti caratterizzati da un carattere concettualmente orale nel senso di Koch, Oesterreicher (1990, 2011)².

Nella lingua facile, in particolare nell'ambito della morfologia nominale e verbale, si riscontra una vasta presenza di strutture analitiche, tra cui l'uso di costruzioni preposizionali in sostituzione dei morfemi che esprimono le relazioni di caso e l'impiego

¹ Friedrich Alexander Universität Erlangen-Nürnberg,

Ringrazio Silke Jansen, Verena Thaler e Ludwig Fesenmeier per preziosi suggerimenti a una versione precedente del contributo, e Mario V. Casale per la revisione linguistica del manoscritto.

² Mentre i termini *lingua facile* e *lingua semplice* sono ormai saldamente codificati nei paesi di lingua tedesca, non vi è ancora consenso sulla terminologia italiana. Si possono quindi trovare termini come *lingua facile da leggere e capire*, *linguaggio facile* o *linguaggio chiaro* (cfr. Crestani, 2022 o Sciumbata, 2022 per una panoramica). In questo articolo si utilizza *lingua facile*.

di tempi passati analitici al posto di paradigmi flessionali sintetici e fortemente suppletivi. Inoltre, nella sintassi verbale, si osserva l'assenza della diatesi passiva. Una panoramica esaustiva degli elementi e delle strutture “autorizzate” è fornita da manuali e regole più o meno fondate in termini scientifici. Per il tedesco, ad esempio, si può fare riferimento a diverse pubblicazioni che offrono tali regole (si vedano a tal proposito Bredel, Maaß, 2016; Bock, 2019; Inclusion Europe, 2009). Per quanto riguarda, invece, le lingue romanze, si può affermare che la situazione è ancora in fase di sviluppo. Tuttavia, negli ultimi anni si osserva una crescente attenzione anche in Italia verso la comunicazione accessibile, come evidenziato dalla pubblicazione di manuali e linee guida simili (cfr., ad es., Sciumbata, 2022; Inclusion Europe, 2009) e dalla crescente offerta di testi specialistici in lingua facile e semplice. Questi testi sono ora oggetto di studi linguistici, come dimostrato dai contributi di Crestani (2022) sulla presentazione accessibile delle informazioni nei musei e di Maaß, Fioravanti (2025) sui testi informativi di argomento giuridico.

Il concetto di lingua facile non è unanimemente accettato tra gli esperti del settore, come evidenziato da Fuchs (2016: 445). Studi linguistici come quelli di Linz (2013) e Bock (2015), ad esempio, criticano la concezione fondamentalmente problematica del linguaggio alla base della maggior parte dei manuali e delle linee guida. Tale critica si fonda sul presupposto che la rappresentazione linguistica dei fatti sia secondaria; in fin dei conti, qualsiasi fatto potrebbe essere reso accessibile a un vasto pubblico applicando le regole della lingua facile. Tuttavia, tale prospettiva trascura completamente alcuni degli sviluppi più recenti della ricerca linguistica, molti dei quali si fondano su approcci di tipo costruttivista.

Uno dei problemi frequentemente menzionati in ambito linguistico concerne la mancata presa in considerazione del/dei gruppi *target* e di tratti caratteristici relativi al tipo di testo oppure della tradizione discorsiva nella redazione di testi accessibili. Le linee guida fornite nei manuali, che regolano sia gli aspetti macrostrutturali sia quelli microstrutturali del testo, devono essere applicate indipendentemente dal genere testuale, sia esso una ricetta o un testo di divulgazione medica in lingua facile.

Inoltre, i testi accessibili sono destinati a un pubblico vasto e diversificato, caratterizzato da livelli di competenza linguistica estremamente variabili. Come sottolineato da Cummings (2017, 2020), questa eterogeneità è particolarmente rilevante per alcuni gruppi di destinatari primari identificati da Bredel e Maaß (2016: 140), tra cui rientrano «persone con difficoltà di apprendimento, disabilità intellettuale, demenza, sordità prelinguale, afasia, analfabetismo funzionale e competenza limitata nella lingua tedesca (apprendenti L2)³». Numerosi studi, tra cui quelli di Linz (2017) e Rocco (2023), sottolineano inoltre la necessità di rafforzare le basi empiriche su cui si fondano le normative relative alla produzione di testi accessibili.

Inoltre, le descrizioni contenute nelle linee guida trascurano non solo la dimensione extralinguistico-contestuale, ma anche l'incorporazione sintagmatico-cotestuale dei segni linguistici, il che rende incomprensibili alcuni divieti e precetti. Un esempio evidente di tale problema emerge nelle istruzioni circa i modelli della progressione tematica da utilizzare nella progettazione del testo: quest'ultima dovrebbe essere realizzata esclusivamente attraverso l'uso costante dello stesso sintagma e non mediante parasinonimi o forme pronominali.

La lingua facile viene spesso associata a una comunicazione asimmetrica, sia nei trattati accademici che in quelli divulgativi. Questa asimmetria si spiega da un lato con le ridotte competenze linguistiche dei gruppi *target* e dall'altro con la loro limitata conoscenza degli argomenti affrontati nei testi. Tuttavia, lo stato attuale della ricerca non permette una classificazione chiara e definita delle competenze linguistiche effettive di questo pubblico

³ Traduzione nostra.

eterogeneo. Inoltre, i precedenti studi di natura sperimentale si sono concentrati esclusivamente sulla verifica ricettiva della (non-)comprendibilità di prodotti testuali accessibili, le cui procedure di verifica sono soggette a critiche tanto dal punto di vista linguistico-testuale quanto da quello della complessità linguistica (cfr., ad es., Linz, 2017 per commenti critici sul modello di comprendibilità di Amburgo; Hansen-Schirra *et al.*, 2020, per una panoramica completa dei metodi di verifica ricettiva). Solo di recente è stata presa in considerazione anche la competenza produttiva di alcuni gruppi *target*, una visione molto in linea con la dinamizzazione della comunicazione che sta emergendo in diverse discipline linguistiche (in particolare la sociolinguistica, la linguistica del testo, la pragmatica, la psico- e la neurolinguistica), ma anche in altre discipline scientifiche che forniscono importanti impulsi alla ricerca sulla lingua facile (tra cui la traduttologia e la didattica delle lingue straniere)⁴. Gli studi empirici sull'uso linguistico dei gruppi *target* della lingua facile sembrano essere reperibili solo in Jekat *et al.* (2023) e Mayr (2025a e in corso di stampa), che curiosamente – nonostante il livello di ricerca relativamente basso – si concentrano entrambi (almeno in parte) sulle lingue romanze. Anche Canut *et al.* (2020) sostengono la necessità di una base empirica di regole per la scrittura di testi accessibili, più orientata alla produzione linguistica; considerano i dati di corpora orali un importante punto di riferimento per l'organizzazione linguistica di testi facili e semplici, ma non fanno riferimento all'uso linguistico di specifici gruppi *target*.

Il presente contributo si inserisce nell'approccio orientato alla produzione linguistica e ai gruppi *target* nell'ambito della lingua facile. Analogamente a quanto evidenziato negli studi precedentemente menzionati (cfr. anche quelli citati nella nota 4) e in coerenza con gli orientamenti propri di modelli teorici quali la grammatica delle costruzioni e la didattica linguistica basata sui corpora, si postula che i *pattern* linguistici riscontrabili nella produzione linguistica dei gruppi *target* – a tutti i livelli dell'analisi linguistica, vale a dire dalla morfosintassi al lessico, fino alla dimensione testuale e pragmatica – consentano di trarre inferenze sulle competenze sotse. Tali *pattern* rappresentano, pertanto, non solo un indicatore empirico delle competenze linguistiche, ma anche, al di là dell'applicazione di procedure di valutazione ricettiva, un parametro di riferimento rilevante per la definizione di criteri di progettazione adeguati e accettabili dell'offerta testuale accessibile (cfr. a questo riguardo anche Mayr *et al.*, in corso di stampa). L'analisi si concentra su un aspetto finora poco esplorato sia nella ricerca sulla lingua facile sia dagli studi psico- e neurolinguistici: le competenze sociopragmatiche di uno dei gruppi destinatari di questi stili funzionali.

Attraverso l'analisi di dati linguistici prodotti da persone con disabilità intellettuale (DI), e adottando un approccio pragmatico-descrittivo, si indaga il ruolo della cortesia linguistica, secondo la concezione di Brown, Levinson (1987), nelle interazioni potenzialmente minacciose per i *face wants* degli interlocutori. A tal fine, viene esaminata in modo esemplificativo la realizzazione dell'atto linguistico della critica. Le osservazioni emerse costituiscono una base preliminare per un successivo approfondimento teorico e applicativo volto a delineare una prassi di testualizzazione della comunicazione accessibile più adeguata e accettabile anche sotto il profilo sociopragmatico, in un'ottica che miri a riconoscere e valorizzare appieno anche questa dimensione del linguaggio.

⁴ Nell'ambito della didattica delle lingue straniere, merita una menzione la crescente importanza dei corpora degli apprendenti per la definizione delle competenze linguistiche (cfr. Wisniewski, 2022). Gli approcci fondati su questi corpora stanno acquisendo un'importanza crescente anche nel settore della grammaticografia (contrastiva), come evidenziato da opere quali la grammatica di Siepmann, Bürgel (2024). Per quanto riguarda i nuovi approcci che, nella psico- e neurolinguistica, mettono in discussione una visione più dinamica delle competenze recettive e produttive e una netta separazione o localizzazione di specifiche aree funzionali alla luce dei dati relativi all'interconnessione, si rimanda, tra l'altro, alla monografia di De Langen (2024).

Gli aspetti pragmalinguistici sono trattati solo marginalmente sia nei manuali divulgativi sia in quelli fondati scientificamente, ad eccezione delle forme di allocuzione, menzionate anche in linee guida come quelle di Inclusion Europe (2009). Secondo Bredel, Maaß (2016: 511-512), infatti, tali aspetti rivelano «i limiti della lingua facile». Non sorprende che le caratteristiche pragmalinguistiche, fortemente influenzate dalla sensibilità al contesto, sfuggano ai rigidi schemi di classificazione generalmente applicati ai fenomeni linguistici nelle altre dimensioni dell'analisi linguistica. Tuttavia, come illustrato in Mayr (2025b) attraverso l'esempio delle implicature, gli aspetti pragmatici non possono essere semplicemente esclusi dalla produzione di testi accessibili, nonostante la loro limitata considerazione nella letteratura teorica.

La questione delle competenze sociopragmatiche del gruppo *target* oggetto di questo articolo non è stata quasi mai affrontata da una prospettiva psico- e neurolinguistica, come sottolineato da Martin *et al.* (2017: 109-110) e confermato da Hernández Hernández *et al.* (2025: 281). Questo potrebbe essere un possibile motivo per l'esclusione degli aspetti pragmalinguistici nelle precedenti ricerche sulla lingua facile. Il presente articolo si propone quindi di fornire una prima risposta a questa significativa lacuna nella ricerca, esaminando le competenze sociopragmatiche di uno dei gruppi destinatari in base a dati linguistici produttivi, con l'obiettivo di ampliare le conoscenze esistenti, che rimangono limitate nonostante i risultati di studi neuropragmatici precedenti. Occorre comunque sottolineare che il presente articolo non si concentra su approcci neurolinguistici o linguistico-clinici, che caratterizzano il panorama della ricerca in questo ambito. Le osservazioni presentate di seguito dovranno piuttosto fungere, come già menzionato, da base per una riflessione sul ruolo degli aspetti sociopragmatici – in particolare delle strategie di *face work* – nella comunicazione accessibile. Su tale base, e in prospettiva di un ampliamento del corpus di dati, dell'estensione dell'analisi ad altri atti linguistici e dell'integrazione di procedure di verifica ricettiva nonché di *test* psico- e neurolinguistici, sarà possibile elaborare in futuro proposte operative orientate alla pratica.

L'articolo è organizzato come segue: in primo luogo, saranno definite le competenze sociopragmatiche e sarà delineato lo stato attuale della ricerca in tale ambito da una prospettiva psico- e neurolinguistica. Successivamente, verrà presentato il ruolo degli aspetti sociopragmatici in vari manuali e linee guida per la lingua facile. Nella terza sezione, si presenterà il metodo (pragmatico-descrittivo) e la base dei dati dell'articolo, prima di esporre i risultati dello studio qualitativo. Infine, la quarta sezione esplorerà le potenziali implicazioni per la preparazione di testi accessibili da una prospettiva sociopragmatica.

2. BASI TEORICHE

2.1. La sociopragmatica: definizione e prospettive linguistico-cliniche

Le competenze pragmatiche e sociolinguistiche sono parte integrante della «base della competenza comunicativa», come affermato da Stadler (2021: 179; traduzione nostra) in riferimento a Spencer-Oatey, Žegarac (2020) e Llamas, Stockwell (2020). La differenziazione terminologica tra pragmalinguistica e sociopragmatica risale a Leech (1983: 10-12), il quale colloca la pragmatica al «more linguistic end of pragmatics», mentre la sociopragmatica trova maggiori punti di riferimento nella sociolinguistica e, in linea di principio, nelle scienze sociali; Leech definisce tale interfaccia come «sociological interface of pragmatics». Secondo tale distinzione, la pragmatica si occupa dell'organizzazione formale di un atto linguistico o di strategie linguistiche specifiche per raggiungere un obiettivo comunicativo, mentre la sociopragmatica è

concerned with the rules and conventions of situationally, culturally, and socially appropriate and acceptable language use. This includes knowledge about «the taboos, mutual rights, obligations, and conventional courses of action that apply in a given speech community» (Roever, 2006: 230, in Laughlin *et al.*, 2015: 6).

Le competenze sociopragmatiche riguardano, come affermato da Mirzaei *et al.* (2012: 82) in riferimento al paradigma delle competenze linguistiche proposto da Bachman e Palmer (2010), «the knowledge of the relationships between communicative action and power, social distance, imposition, and the social conditions and consequences of what you do, when, and to whom». La cortesia linguistica, che può essere modellata sulla base degli approcci di Goffman (1976) e Brown, Levinson (1987) attraverso il concetto di *face* e i desideri ad esso associati da parte dei singoli partecipanti all'interazione (cfr. per una panoramica approfondita delle diverse teorie della cortesia Erhardt, Neuland, 2021), riveste pertanto un ruolo centrale in relazione alle competenze sociopragmatiche, le quali richiedono una consapevolezza e una realizzazione situazionalmente adeguata dei rispettivi atti linguistici.

Alla luce del fatto che diversi studi attribuiscono alle persone con DI «deficits in intellectual functioning (e.g. an IQ score below 70) and adaptive skills, such as self-management, social behavior, and language and communication» (Martin *et al.*, 2017: 109-110; American Psychiatric Association, 2013), pare ovvio attribuire solo limitate abilità sociopragmatiche a questo gruppo *target*, eterogeneo sia in termini clinico-diagnostici che linguistici. Tali presupposti, insieme alle significative lacune nella ricerca sulle competenze sociopragmatiche delle persone con DI, potrebbero aver contribuito in modo determinante non solo ai fenomeni descritti nel primo capitolo, ma anche alla scarsa attenzione riservata agli aspetti (socio-)pragmatici nelle precedenti indagini sulla lingua facile. Tuttavia, considerando l'importanza delle competenze sociopragmatiche per una comunicazione efficace e proficua anche in termini sociali, sembra fondamentale colmare tali lacune, sia per la linguistica clinica che per la ricerca sulla comunicazione senza barriere, che dovrebbe garantire una partecipazione comunicativa completa, nonché dimostrare una certa sensibilità per la realtà linguistica dei gruppi destinatari; una posizione che sembra essere sostenuta anche da Martin *et al.* (2017: 110):

Pragmatic impairment affects communication and social interaction, with potential to impact relationships with family members, peers, and other community members. Thus, the pragmatic skills of individuals with ID warrant special consideration in research and intervention efforts.

Gli studi precedenti sulle abilità pragmatiche delle persone con DI presentano due limiti principali. Da un lato, i gruppi *target* selezionati includono principalmente persone con sindrome di Down, sindrome di Williams, sindrome dell'X-fragile e individui con autismo (cfr. Adornetti, 2022; Gabattore, Bosco, 2022). D'altra parte, le limitazioni riguardano la base di dati e il metodo degli studi precedenti, che, come sottolineato anche da Hernández Hernández *et al.* (2025: 6), si occupano principalmente di aspetti linguistici interazionali quali il meccanismo dei turni di parola (*turn-taking*) o l'elaborazione interattiva di un argomento nella produzione linguistica dei gruppi di persone menzionati. Oltre a ciò, alcuni studi riportano i risultati ottenuti da persone con specifici profili di disabilità intellettuale in test impiegati prevalentemente in ambito clinico per la valutazione delle competenze (socio-)pragmatiche (cfr., ad es., Bambini, Frau 2022; Moraleda Sepúlveda, López Resa, 2024). Hernández Hernández *et al.* (2025: 6) tracciano il seguente quadro in una revisione della letteratura pubblicata di recente sull'argomento rilevante per questo articolo – le competenze sociopragmatiche delle persone con DI:

Considering the three levels of pragmatics (Fernández-Urquiza *et al.*, 2015); (enunciative (i.e., locative and illocutive dimensions), textual (i.e., word and sentence construction, argumentative superstructures), and interactive (e.g., turn-taking), our findings reveal that the majority of the studies were based on interactional pragmatics (60%). In contrast, only 25% of the research publications aimed to assess enunciative or textual pragmatics. The remaining 15% of the articles were just dedicated to testing the validity of a tool or intervention.

Tuttavia, gli studi condotti da Hernández Hernández *et al.* (*ibidem*) si concentrano principalmente sull'inglese; gli studi relativi ad altre lingue o famiglie linguistiche, come le lingue romanze qui considerate, sono ancora molto più rari (cfr., ad es., Gallardo, 2010 per lo spagnolo).

Le competenze interattive, spesso limitate a determinate tradizioni discursiveive per vari motivi (ad es., un percorso di alfabetizzazione non completamente sviluppata), rappresentano un elemento fondamentale per la diagnosi in contesti linguistico-clinici. Engel (1977: 68) illustra un caso paradigmatico di diagnosi basata sulle abilità sociopragmatiche, in cui un neurologo ha identificato l'afasia di un paziente esclusivamente per via di un «comportamento fraseologico saliente» (Häckl Buhofer, 2007; traduzione nostra). Infatti, la diagnosi è stata determinata dall'elaborazione di una *pair sequence* da parte del destinatario, ovvero la risposta del paziente, osservato per la prima volta in tale situazione, alla formula di saluto pronunciata dal neurologo (*Griß Gott Herr Doktor, wie geht's*; 'Buongiorno dottore, come va?'). L'uso del fraseologismo comunicativo *wie geht's*, che in tedesco presenta tratti dell'immediatezza comunicativa a causa di caratteristiche formali quali l'elisione del pronomine personale e l'aferesi nel pronomine espletivo *es*, produce in contesti conversazionali associati alla distanza comunicativa un effetto saliente dal punto di vista sociopragmatico. Come suggeriscono le osservazioni di Engel (1977: 68), le persone con disturbi pragmatici sembrano non esserne (più) consapevoli. Se e in che misura ipotesi di questo tipo corrispondano effettivamente alla realtà linguistica dei gruppi *target* previsti per i testi accessibili sarà discusso su base empirica, dopo una panoramica sulla rappresentazione dei fenomeni (socio-)pragmatici nelle norme della lingua facile.

2.2. Sui contenuti (socio-)pragmatici nelle lingue guida della comunicazione accessibile

Come già osservato, gli aspetti (socio-)pragmatici ricevono relativamente poca attenzione nei manuali e nelle linee guida sulla comunicazione accessibile, oppure vengono affrontati in modo semplificato e riduttivo. Ciò potrebbe essere dovuto, tra l'altro, alle difficoltà intrinseche nella normazione di questi fenomeni. Il manuale probabilmente più noto nell'area germanofona – *Leichte Sprache. Theoretische Grundlagen. Orientierung für die Praxis* (Bredel, Maaß, 2016) –, che costituisce anche un riferimento fondamentale per la lingua facile italiana (cfr. Maaß, Fioravanti, 2025), non include, ad esempio, alcun capitolo specificamente dedicato alla pragmatica. Solo occasionalmente si trovano indicazioni relative all'applicazione dei fenomeni pragmatici in altri capitoli, in particolare nelle sezioni dedicate alla sintassi e alla testualità; tali indicazioni, tuttavia, risultano spesso frammentarie e, da una prospettiva pragmalinguistica, talvolta problematiche.

Ciò è evidente, ad esempio, nella direttiva riguardante il trattamento degli elementi impliciti, secondo cui i testi accessibili dovrebbero essere formulati nel modo più esplicito possibile. Tale norma prevede di trasformare tutte le implicature in esplicature o di

«portarle in superficie» (Maaß, 2015: 150). Considerando l'onnipresenza dell'implicito, che si manifesta anche in fenomeni quali le presupposizioni o nella vaghezza semantica, questa direttiva appare altamente problematica. Inoltre, essa non tiene minimamente conto di due caratteristiche fondamentali delle implicature: la loro dipendenza dal contesto e la possibilità di essere cancellate. Bredel e Maaß (2016: 506-507) collocano i procedimenti allocutivi al centro delle riflessioni dedicate al fenomeno rilevante per il presente contributo, la cortesia, sottolineandone l'importanza nei testi accessibili, data la loro «marcata funzione orientativa»⁵. Secondo le autrici, l'indirizzamento diretto dei lettori va interpretato nell'ambito dell'orientamento della lingua facile verso l'oralità concettuale, e viene considerato uno strumento per «trasportare un livello personale nell'astrattezza della scrittura»; si tratta, inoltre, di «una delle poche regole» (*ibidem*) su cui quasi tutti i regolamenti concordano.

Il suddetto manuale contiene una sezione dedicata alla cortesia linguistica, basata a grandi linee sulla teoria di Brown e Levinson (1987). Secondo Bredel e Maaß (2016: 507), la cortesia è parte integrante anche della lingua facile, sebbene la categoria vi si manifesti in modo saliente. In primo luogo, si fa riferimento alla sezione «Procedimenti di allocuzione», in cui si sottolinea l'«inadeguatezza [del] darsi del tu» (*ibidem*: 508), che a sua volta minaccia sia «the positive consistent self-image or 'personality' (crucially including the desire that this self-image be appreciated and approved of)» (Brown, Levinson, 1987: 161), ovvero il *positive face*, sia il desiderio di «freedom of action and freedom from imposition», centrale per il *negative face*⁶. Nel manuale riferito all'italiano di Sciumbata (2022: 49-50), il darsi del tu è invece considerato una forma allocutiva appropriata, in quanto «è importante far capire che è proprio con loro che si sta parlando, così come è indispensabile far capire sempre chi sta facendo che cosa a chi».

La principale manifestazione della cortesia linguistica, menzionata da Bredel e Maaß (2016: 507), consiste, secondo le ricercatrici, nell'ampio evitamento delle strategie di verbalizzazione indiretta. Le autrici sostengono che le forme indirette convenzionali di atti linguistici «non guidano abbastanza l'azione» (*ibidem*: 508; traduzione nostra) e sono quindi inadatte per i testi in lingua facile. Inoltre, le autrici evidenziano una «perdita di cortesia [nei testi accessibili – n.d.a.] [...] a causa del fatto che l'indiretta non è consentita in lingua facile» (ivi: 321). Prendendo come esempio la richiesta dell'orario, mostrano che strategie convenzionalizzate per la verbalizzazione delle richieste, come le *ability questions*, le forme di codificazione impersonale, le domande suggestive oppure le particelle modali, tipiche delle lingue germaniche come il tedesco, dovrebbero essere evitate nella lingua facile:

- formulazione indiretta: *Wenn man nur wüsste, wie spät es jetzt ist.* ('Se solo si sapesse che ora è adesso.');
- formulazione impersonale: *Wie spät es jetzt wohl ist?* ('Chissà che ora è adesso?');
- formulazione di una richiesta in forma interrogativa: *Können Sie mir sagen, wie spät es ist?* ('Può dirmi che ore sono?');
- *Hedging*: *Ich wüsste ja schon gern, wie spät es jetzt ist.* ('Mi piacerebbe sapere che ora è adesso.');
- verbalizzazione della variante dispreferita: *Sie können mir nicht zufällig sagen, wie spät es ist?* ('Non può dirmi per caso che ora è?') (Bredel, Maaß, 2016: 508).

Il divieto di queste strategie di *face work* convenzionali è giustificato da Bredel e Maaß (*ibidem*) anche con la mancanza di competenze pragmatico-testuali dei destinatari, che non

⁵ Traduzione nostra, anche delle citazioni di Bredel e Maaß che seguono.

⁶ Per una sintesi concisa della teoria della cortesia linguistica di Brown e Levinson (1987) si rimanda, tra l'altro, al contributo di Brocca *et al.* (2023).

sarebbero in grado di cogliere le funzioni testuali fondamentali e le rispettive illocuzioni nel caso della realizzazione indiretta degli atti linguistici. Eppure, tale affermazione non è supportata da alcun riferimento a studi sperimentali riguardanti le competenze ricettive e/o produttive degli eterogenei gruppi destinatari. Si impone tuttavia l'ipotesi che queste linee guida si basino su risultati di studi pertinenti sull'acquisizione delle competenze pragmatiche nel contesto L2 o Lx (con lingua madre tedesca o inglese) e quindi su un gruppo specifico di destinatari della lingua facile, soprattutto considerando che in quest'ultimo caso vengono spesso descritte le difficoltà che atti linguistici indiretti, modelli specifici (o *scripts*) di interazione, fraseologismi nonché strategie di cortesia fonologiche (concernenti la prosodia), morfologiche e sintattiche possono rappresentare per gli apprendenti (cfr., ad es., Kasper, 1989; Woodfield, 2020: 312-317)⁷. I dati, che sono generalmente raccolti tramite *Written Discourse Completion Tests* (WDCT) e giochi di ruolo, mostrano ad esempio che gli apprendenti con il tedesco o l'inglese come L1 tendono a fare un uso particolarmente frequente di marcatori lessicali di cortesia quali *per favore* per attenuare gli atti linguistici direttivi, mentre altre strategie convenzionalizzate di *face work* risultano difficilmente evidenti nelle fasi iniziali dell'acquisizione di L2 o Lx.

3. METODO E BASE DATI

Per la discussione della questione se alle persone con DI possano essere attribuiti in modo generalizzato tali deficit socio-pragmatici che giustificherebbero la pressoché totale ignoranza dell'adeguatezza (socio-)pragmatica nei prodotti testuali accessibili, è stato fatto ricorso – in contrasto con gli studi precedenti e alla luce della prevalenza di testi “facili” all'insegna della scrittura concettuale – al formato del WDCT. Il formato in questione viene ampiamente utilizzato negli studi volti a valutare le competenze (socio)pragmatiche. Tale affermazione trova conferma in diverse ricerche condotte nell'ambito della pragmatica della L2 (cfr. Kasper, 1984; Anggawa, 2004; Stadler, 2015; Brocca *et al.*, 2023) o della pragmatica contrastiva (cfr. Blum-Kulka *et al.*, 1989; Held, 1995) e variazionale (cfr. Dürscheid, Simon, 2019; Ackermann, 2021). Secondo Stadler (2018: 83), i WDCT permettono di valutare le competenze morfosintattiche, lessicali, illocutive e sociolinguistiche degli individui esaminati in un'unica sessione. Tuttavia, occorre notare che i WDCT presentano diverse limitazioni, come evidenziato da Beebe e Cummings (1996: 80). In particolare, non possono essere considerati una prova dell'uso naturale della lingua, il che a volte si manifesta in comportamenti linguistici inadeguati dal punto di vista sociopragmatico (ad esempio, un uso eccessivo di lessemi espressivi in un contesto comunicativo formale, caratterizzato dalla distanza comunicativa). Beebe e Cummings (ivi: 80-81) elencano le seguenti *weaknesses* di questo metodo di indagine: «[WDCT] data do not have the repetitions, the number of turns, the length of responses, the emotional depth, or other features of natural speech»⁸. Nonostante queste obiezioni, tuttavia, anche Beebe e Cummings ritengono che «they [WDCT – P.M.] do seem to give us a good idea of the stereotypical shape of the speech act». Bisogna comunque sottolineare che i dati

⁷ Cfr. a questo proposito anche le considerazioni conclusive di Stadler (2018: 104; corsivo nell'originale e traduzione nostra): «Un altro aspetto su cui [nell'insegnamento delle lingue straniere – n.d.a.] sarebbe necessario lavorare riguarda gli atti linguistici diretti e indiretti, ossia comprendere ciò che è *detto* rispetto a ciò che è *inteso*. Gli apprendenti spesso interpretano letteralmente ciò che ascoltano o leggono, comprendendo ciò che è *detto*, ma non ciò che era *inteso*, o non capiscono perché qualcosa è stato detto nel modo in cui è stato detto. Solo in questo modo si può spiegare che qualcuno risponda alla replica *Où/ вообще не могу //* ('Accidenti/non ce la faccio più//') con l'enunciato *Что ты не можешь?* ('Cosa non puoi più [fare]?').»

⁸ Si rimanda a Warga (2004: 70-78) per una disamina dettagliata dei limiti del WDCT.

dei WDCT sono stati spesso utilizzati come base per formulare ipotesi sulla realizzazione di certe azioni linguistiche in contesti comunicativi orali e spontanei. Considerando però il fatto che il presente articolo si concentra esclusivamente sull'esecuzione scritta di un atto linguistico specifico, ovvero la critica, le obiezioni sollevate da Beebe e Cummings (1996) riguardo ai WDCT risultano di minore gravità. Peraltro, i WDCT si rivelano uno strumento utile per valutare il comportamento linguistico sullo sfondo di variabili importanti come «da distanza o la vicinanza verticale (gerarchica) e [...] orizzontale (sociale)» (Riehl, 2018: 118; traduzione nostra), che possono essere controllate dai *test items*. Non sorprende quindi che la base empirica di studi relativi alla cortesia linguistica sia costituita spesso dai risultati di WDCT. Tuttavia, non sembrano ancora essere state condotte indagini sulle competenze socio-pragmatiche di persone con DI, per quanto l'autore del presente contributo possa constatare, che rappresentano pertanto un importante *desideratum*.

Il WDCT su cui si fonda questo articolo è stato compilato da soggetti di prima lingua italiana residenti nelle regioni del Trentino-Alto Adige (Italia) e del Ticino (Svizzera)⁹. Il fatto che quasi tutti i partecipanti siano multilingue non sorprende, dato il plurilinguismo radicato istituzionalmente nelle rispettive aree geografiche. Tuttavia, le lingue citate, che secondo i partecipanti sono utilizzate regolarmente (quotidianamente o più volte alla settimana) e tutte padroneggiate a un livello alto o medio, non sono affatto limitate alle lingue romanze e germaniche presenti localmente, ma includono anche una lingua finno-ugrica (l'ungherese) e una lingua slava (il russo)¹⁰. Ai partecipanti è stato altresì chiesto di fornire informazioni sulle variabili dell'età, del sesso e del tipo di DI, anche se l'indicazione di quest'ultimo era facoltativo, nonostante la ridotta significatività dei risultati. Infine, solo il 40% circa dei partecipanti ha fornito le informazioni richieste. I principali dati biografici dei partecipanti sono riportati nella Tabella 1 sottostante:

Tabella 1. *Dati biografici dei partecipanti al gruppo target*

Corpus DI	
genere	m: 5 f: 3
età media	42,6 anni ¹¹
tipo di DI	sindrome di Down: 2 sindrome di Angelman: 1 Autismo: 1 Sydenham Chorea: 1 senza indicazione: 3
biografia linguistica	monolingue: 1 bilingue: 3 trilingue: 3 quadrilingue: 1
numero medio di lessemi	85,25

⁹ Desideriamo esprimere la nostra sincera gratitudine al personale di due istituzioni che hanno giocato un ruolo cruciale nella realizzazione del WDCT. Più precisamente, si tratta dell'ufficio OKAY di Bolzano, affiliato alla Lebenshilfe Südtirol, e dell'Archivio Diversità Cognitiva di Bellinzona.

¹⁰ Nel questionario erano indicate le seguenti lingue: tedesco, ladino, spagnolo, francese, ungherese, russo e inglese. È interessante notare che solo un partecipante ha indicato l'inglese nel proprio repertorio linguistico.

¹¹ Nel caso di un partecipante, non sono state fornite informazioni sulla variabile età. I due partecipanti più giovani hanno 23 anni, il più anziano 70 anni.

Al fine di determinare i comportamenti sociopragmatici salienti nel gruppo *target* della lingua facile qui considerato, il WDCT è stato presentato anche a un gruppo di controllo di otto persone, anch'esse con un profilo simile a quello delle persone con DI in termini di prima lingua e luogo di residenza:

Tabella 2. *Dati biografici dei partecipanti al gruppo di controllo*

Corpus GC	
genere	m: 4 f: 4
età media	41,33 anni
biografia linguistica	bilingue: 2 trilingue: 4 quadrilingue: 2
numero medio di lessemi	160,94

Il test si articola in due compiti, entrambi volti a formulare una critica. Secondo Held (2001: 115), la critica può essere considerata un «atto linguistico di per sé scortese»¹², motivo per cui risulta particolarmente promettente per l'analisi delle strategie di *face work* adottate da uno dei gruppi *target*. Held giustifica la sua valutazione in questo modo:

Caratterizzata da una valutazione negativa, dalla disapprovazione o dal rifiuto delle azioni, dei tratti caratteriali, dei beni o dei punti di vista del partner, viola ovviamente la dignità e l'autostima del destinatario e rappresenta un FTA conflittuale per eccellenza (*ibidem*)¹³.

La minaccia al *face* intrinseca all'atto linguistico sarebbe responsabile del fatto che le azioni linguistiche criticanti siano per lo più accompagnate da «strategie di riparazione e compensazione» e solo raramente caratterizzate da verbi performativi, come ulteriormente evidenziato dall'autrice (*ibidem*). Dal punto di vista della teoria degli atti illocutori, l'atto linguistico della critica presenta tratti sia assertivi che espressivi, sebbene i primi siano predominanti, come argomentano Searle e Vanderveken (1985: 190-191) e Thaler (2012: 908). Inoltre, le azioni linguistiche criticanti si contraddistinguono per una peculiare «propositional content condition», vale a dire «that [the proposition] Q is bad» (Searle, Vanderveken, 1985: 191).

In considerazione dell'influenza significativa dei fattori contestuali (come la vicinanza sociale o la distanza, i rapporti di potere, la situazione pubblica o privata) sull'organizzazione di un atto linguistico, gli *item* del test presentano due situazioni con diversi rapporti di potere. Sulla base di queste situazioni, è possibile ottenere dei primi spunti sulla sensibilità sociopragmatica del gruppo *target*.

¹² Levinson (1983: 332-333) assume una posizione simile, definendo la critica come una «dispreferred sequence» a causa del disprezzo che essa trasmette al destinatario. Non va tuttavia tacito che gli approcci più recenti nella ricerca linguistica sulla cortesia tendono a prendere le distanze da classificazioni eccessivamente rigide, evitando di presupporre atti linguistici intrinsecamente cortesi o scortesi; una prospettiva alla quale ci associamo.

¹³ Traduzione nostra.

Esercizio 1:

Vuole lamentarsi con il Suo capo perché Le assegna troppo lavoro. Decide quindi di scrivergli un messaggio per comunicargli la Sua opinione.



<https://www.studysmarter.de/magazine/last-minute-lernen/> (data di consultazione: 04.11.2024)

Esercizio 2:

Dopo l'ultima visita al Suo ristorante preferito, è rimasto molto insoddisfatto.

Ha dovuto aspettare molto a lungo per il piatto ordinato, e il modo in cui è stato preparato non ha assolutamente soddisfatto le Sue aspettative.

Decide quindi di lamentarsi per iscritto con il proprietario del ristorante, ad esempio sotto forma di e-mail, riguardo a questa esperienza.



<https://www.zeit.de/zeit-magazin/wochenmarkt/2024-04/restaurantbesuch-kommunikation-zufriedenheit-reklamation-faq> (data di consultazione: 04.11.2024)

Nel primo compito, ai partecipanti è stato chiesto inizialmente di mettersi nei panni di un dipendente e di lamentarsi con un capo fittizio per il carico di lavoro eccessivo. In tale contesto, caratterizzato da relazioni gerarchiche ineguali, è prevedibile che i partecipanti adoperino diverse strategie per preservare il *face*, poiché l'atto linguistico in questione può mettere a rischio tanto i *positive* e *negative face wants* del destinatario quanto – sebbene in misura minore – i *positive face wants* del mittente.

Nel secondo *item*, l'equilibrio di potere assume una forma leggermente diversa: ai soggetti del test viene richiesto di esprimere insoddisfazione nei confronti del proprietario del proprio ristorante preferito per una serie di inconvenienti verificatisi durante la loro ultima visita. In linea con il principio “il cliente è il re”, in questo caso gli individui nel ruolo di visitatori del ristorante delusi o infastiditi si trovano in una posizione di potere superiore.

È opportuno evidenziare che tutti i test sono stati eseguiti autonomamente, senza l'assistenza di terzi. Questo aspetto risulta rilevante in quanto i compiti esaminati si discostano in alcuni punti essenziali dalle direttive di varie linee guida per redigere testi in lingua facile, sia per quanto riguarda la dimensione macrostrutturale che l'organizzazione microstrutturale. Dal punto di vista linguistico, le violazioni (consapevoli) riguardano, ad esempio, l'uso di periodi sintattici complessi e, a partire da queste, l'uso di diversi connettivi transfrastici, che secondo i manuali sono solo limitatamente autorizzati nella lingua facile (cfr. Bredel, Maaß, 2016: 401-402, 415; Sciumbata, 2022: 37-45). Dal punto di vista dei manuali prescrittivi, andrebbero criticate anche la ripresa pronominali di alcuni referenti – nella lingua facile, un referente dovrebbe essere continuamente ripreso tramite lo stesso costituente nominale – così come il mancato rispetto del «regolamento della monoproposizionalità» (Nicklaus, Rocco, 2023: 25; traduzione nostra), secondo il quale

si dovrebbe esporre una sola proposizione per riga. In più, il secondo *item* contiene il suggerimento di incorporare l'azione linguistica in un tipo di testo specifico – l'e-mail – che potrebbe incoraggiare i soggetti del test ad attivare il sapere relativo ai modelli testuali. Ciò è in contrasto con le regole della lingua facile, che presumono un livello di competenza testuale estremamente basso da parte dei destinatari e ritengono pertanto che «i tipi di testo difficilmente possono essere configurati in modo efficace» (Bredel, Maaß, 2016: 489). Gli *item* del WDCT consentono, dunque, di ottenere una visione elementare delle capacità ricettive, o perlomeno di comprendere se le infrazioni elencate, unanimemente considerate barriere nei regolamenti, costituiscono effettivamente delle barriere per i soggetti partecipanti al test, tanto più che un adeguato completamento dei compiti presuppone la loro comprensione.

4. PRESENTAZIONE DEI RISULTATI

Prima di presentare e discutere le strategie di *face work* documentate nel WDCT sullo sfondo della loro adeguatezza sociopragmatica, è opportuno premettere alcune osservazioni di base sulle competenze linguistiche delle persone con DI in termini morfosintattici e lessicali. Sebbene il numero medio di lessemi nei testi scritti dai soggetti con DI sia significativamente inferiore rispetto a quello del gruppo di controllo, i testi analizzati confermano comunque l'impressione descritta da Jekat *et al.* (2023: 188) nel loro articolo dedicato alle competenze morfologiche, sintattiche e lessicali-semantiche delle persone con DI: «[W]riting skills of adults with ID might be underestimated [da parte degli autori di linee guide per e i testi in lingua facile – n.d.a.]». Essi contengono, tra l'altro, clausole relative e avverbiali, mettendo così in discussione il «divieto rigoroso di clausole subordinate» (Bredel, Maaß, 2016: 401) vigente nella lingua facile, almeno per alcuni gruppi *target*. In alcuni casi, le clausole subordinate possono essere espresse in forma implicita, il che risulta in contraddizione con il «princípio della massima esplicitezza» (*Leitprinzip maximaler Explizitheit*: 520-522), che prevede una marcatura morfologica trasparente di qualsiasi elemento funzionale¹⁴:

Per me non dovrebbe farmi lavorare così tanto perché se per caso io mi ammalo e devo andare in ospedale chi si occuperà di mio marito? (DI_8).

Dopo aver aspettato a lungo mi è stato servito freddo [il piatto ordinato – n.d.a.] (DI_1).

Inoltre, le costruzioni diatetiche non licenziate quali il passivo perifrastico oppure le forme verbali associate alla complessità morfologica, come il congiuntivo, sono utilizzate conformemente alla norma (prescrittiva). Dal punto di vista morfologico, l'impiego frequente del passato remoto, insolito in termini di diatopia e della tradizione discorsiva, è evidente in uno dei testi e può essere probabilmente considerato un fenomeno di interferenza dallo spagnolo, che fa parte del repertorio linguistico del soggetto¹⁵:

¹⁴ Le parti rilevanti degli estratti testuali sono state evidenziate in grassetto.

¹⁵ I partecipanti provengono esclusivamente da regioni dell'Italia settentrionale o dalla Svizzera italiana, dove il passato remoto non viene ampiamente utilizzato né in contesti di oralità concettuale né in contesti di distanza comunicativa (con riferimento affettivo al passato). Pertanto, l'ibridazione di una caratteristica specifica del modello testuale appare plausibile solo in misura limitata (cfr. Berruto, 2017). Il repertorio linguistico della persona in questione include anche il ladino, che la persona dichiara di parlare con un alto livello di competenza. Tuttavia, il perfetto semplice non è più utilizzato in nessuna varietà ladina (cfr. Salvi, 2020: 82), suggerendo un'interferenza dallo spagnolo come ipotesi più probabile. I due testi di questo

Il rischio è che **vengano fatti** degli errori. (DI_1).

Quella sera, però, io e i miei amici **dovemmo aspettare** piú di un'ora ai piatti che **avevamo ordenato** e, quando finalmente li **ricevettimo**, il cibo era già freddo (DI_6).

I testi rivelano anche una sensibilità per alcune peculiarità circa la struttura informazionale che sono trascurate sia dalle linee guida popolari come quella di *Inclusion Europe* sia dai manuali con base scientifica per motivi di comprensibilità, come dimostra, tra l'altro, la seguente direttiva: «Anche l'ordine degli elementi è fondamentale: disponiamoli nel modo più regolare possibile, di solito prima il soggetto, poi il verbo, quindi il complemento oggetto e poi quello indiretto [...]» (Sciumbata, 2022: 39). Ad ogni modo, l'uso del pronome soggetto *io* nel primo degli esempi che seguono e la correlata collocazione dell'avverbiale locale in posizione topicale *in questa pizzeria* suggeriscono una consapevolezza pragmasintattica. In particolare, l'uso del pronome soggetto non sembra spiegarsi esclusivamente (o semplicemente?) con la compensazione di incertezze nell'ambito della morfologia flessiva (cfr. Mayr, in corso di stampa). Piuttosto, gli elementi descritti e la loro distribuzione svolgono la funzione di mettere in evidenza «la prominenza discorsiva spostata» (Fesenmeier, 2024: 77; traduzione nostra) dal passaggio descrittivo-narrativo all'intenzione di agire che ne risulta, conferendo così un importante contributo alla creazione della coerenza del testo. Peraltro, i dati rivelano che i partecipanti fanno spesso uso di mezzi lessicali come le particelle focalizzanti e le costruzioni associate all'oralità concettuale quali gli anacoliti per organizzare i loro testi in termini di struttura informazionale (cfr. anche Jekat *et al.*, 2023: 176):

Io in questa pizzeria non voglio più venire (DI_2).

[...] non capisco perché mi fa lavorare di più **proprio** io che da quando lavoro per lei non ho mai reclamato un aumento di paga (DI_8).

Il lavoro ne assegna troppo (DI_11).

Riguardo al lessico, nei WDCT editati si nota anche una «greater lexical variety» (Jekat *et al.*, 2023: 178) rispetto a quella che le linee guida suggerirebbero per i gruppi destinatari. I testi sono permeati da combinazioni lessicali solidali, come si evince dalle collocazioni evidenziate in grassetto negli estratti sottostanti:

Si avvicina anche l'inverno e non abbiamo l'auto, perciò, dobbiamo **prendere i mezzi pubblici** e non è facile perché **abbiamo controllato gli orari dei bus e dei treni** ma non combaciano con il mio orario di lavoro. (DI_8).

Ho **una famiglia da mantenere** (DI_14).

ci vuole tanto tempo per svolgerlo [il compito assegnato dal capo – n.d.a.] (DI_13).

Al fine di tracciare un collegamento con la sociopragmatica discussa in questo articolo, diamo un'occhiata all'uso delle forme allocutive. La maggior parte dei testi (10 su 16)

partecipante contengono anche altre interferenze dallo spagnolo, sebbene siano principalmente di natura fonografica (ad esempio la congiunzione *que*, la combinazione grafemica *opignone* corrispondente a una consonante nasale palatale, la mancanza della liquida nel lessema nominale *proprietario* o il frequente uso dell'accento acuto).

contiene forme allocutive nominali che sono mantenute in modo coerente nel prosieguo del testo. Ciò significa che la distanza o la vicinanza orizzontale veicolata dalla forma allocutiva si riflette anche su elementi indicanti la deissi personale (pronomi e morfemi verbali flessivi) e su caratteristiche stilistiche, per quanto riguarda elementi sia morfosintattici sia lessicali. Gli esempi che seguono mostrano che lo spettro va dall'estrema formalità (ad es., *egregio* usato in tre testi; due esempi si riferiscono al primo compito) alla cortesia “neutra” (ad es. *gentile*) e alla formula comune e informale *caro*. Nell'ultimo esempio, però, colpisce il fatto che la formula informale *caro* sia combinata con il lessema nominale *capo*, che denota la funzione istituzionale e conferisce all'allocuzione una certa marcatezza che persiste anche nella successiva clausola condizionale con illocuzione direttiva:

Gentile Signor proprietario:

Le scrivo per [...] (DI_6).

Egregio signor, tal dei tali,

[...] Quando sono arrivata al **suo** ristorante il giorno tale (DI_8).

Caro Christopher io sono contenta al lavoro con **te** [...] (DI_5).

Caro capo se non mi levi la domenica io non vengo più (DI_1).

Gli esempi suggeriscono anche che la maggior parte dei soggetti del test ha utilizzato schemi testuali indirizzati per completare i compiti, dal momento che 12 testi su 16 contengono almeno una formula di apertura. I WDCT del gruppo di confronto, invece, includono tutti una formula di apertura e una di chiusura. Ad eccezione della formula di apertura *Buongiorno* e della frase di chiusura *stammi bene*, entrambi i gruppi hanno utilizzato lo stesso inventario di fraseologismi comunicativi per contrassegnare il tipo di testo; in quattro testi del gruppo di controllo sono state inoltre indicate anche le caratteristiche macrostrutturali del tipo di testo e-mail, tra cui un oggetto contrassegnato come tale. Inoltre, è importante sottolineare che quindici delle sedici istruzioni di lavoro sono state ben comprese dai soggetti del test, in quanto le versioni modificate erano completamente in linea con il compito. Solo in un caso (relativo al primo *item* del test) sono state riscontrate difficoltà di ricezione, soprattutto perché il testo in questione non conteneva tracce o forme di esecuzioni dell'atto linguistico della critica, bensì trasmetteva invece il resoconto di un'esperienza molto positiva di una gita aziendale.

In seguito si prenderanno in esame i «trucchi della diplomazia» adottati dalle persone con DI, come Held (2001: 117; traduzione nostra) denomina il «criticare in modo corretto», vale a dire in sintonia con i *face wants* degli interlocutori. Per illustrare le strategie di *face work* messe in atto, ci avvaliamo della classificazione coniata da Blum-Kulka *et al.* (1989) e applicata da Kunkel (2020) all'atto linguistico della critica, che prevede la distinzione tra strategie di modifica illocutiva esterne e interne della rispettiva azione linguistica. Sia comunque premesso che data l'esiguità del corpus DI, non è stato possibile attribuire modelli cospicui di comportamento sociopragmatico ai rispettivi tipi di DI, caratterizzati anch'essi da una forte eterogeneità per quanto concerne le abilità linguistiche tanto produttive quanto ricettive.

4.1. Strategie di modifica esterna

Tra le strategie di modifica esterna, spesso chiamate anche mosse di supporto (*supportive moves*) all'atto linguistico principale (*head act*), i *preparators* legati alla struttura del

discorso (cfr. § 4.1.1), i *disarmers* relativi alla relazione interpersonale (cfr. § 4.1.2) e i *grounders* riguardanti la dimensione contenutistica (cfr. § 4.1.3) svolgono un ruolo importante nei corpora analizzati (cfr. Trosborg, 1995: 329-330). Sono state documentate anche varianti di realizzazione molto implicite del *head act* minacciante i *face wants*; esse sono oggetto del § 4.1.4.

4.1.1. *Preparators*

La strategia con la frequenza più bassa in entrambi i corpora è chiaramente quella dei *preparators*. Nella base dati DI sono registrati quattro casi, mentre nel corpus GC nove. I *preparators* sono collocati successivamente alla formula di apertura e contengono verbi metacomunicativi (*dover dire, scrivere, informare*) o costruzioni a verbo supporto (*esprimere insoddisfazione, esporre un problema*) che servono a inquadrare il *head act*. Nelle sequenze enunciative in questione, si fa riferimento allo stato di cose criticato tramite elementi forico-testuali quali encapsulatori tassonomici e pronomi resuntivi. Tuttavia, mentre nel corpus DI i *preparators* consistono quasi esclusivamente di annunci performativi dell'*head act*, nel corpus GC questi *slot* testuali sono occasionalmente rappresentati da *face flattering acts* mirati al conseguimento dell'armonia:

Caro Lucio, devo dirti una cosa importante perchè sono veramente stufo di questo (DI_7).

Gentile Signor proprietario:

Le scrivo per esprimere la mia insoddisfazione rispetto all'ultimo sabato sera, quando sono venuto con degli amici al Suo ristorante, che considero como uno dei migliori della città (DI_6).

Egregio capo, è da tempo che ti chiedo di ridurre il mio carico di lavoro (DI_15).

Ciao Luigi,

innanzitutto buon anno! Spero che le vacanze siano state rilassanti.

Ti scrivo perché vorrei esporti un problema (GC_3).

Spett.le Ristorante “La Conchiglia”,

Sono Giovanni, un vostro affezionato cliente e vi scrivo questa mail per informarvi di quanto sia stata negativa la mia ultima cena da voi (GC_9).

A parte tre esempi, i testi del corpus DI non presentano caratteristiche salienti dal punto di vista sociopragmatico. Le tre eccezioni si riferiscono tutte a un uso “pragmaticamente non prosodico” di formule allocutive, come si può notare, tra gli altri, nel terzo esempio: la formula estremamente formale *egregio*, che indica una distanza sia verticale che orizzontale, è seguita da pronomi e forme verbali (nel caso specifico della seconda persona singolare) che segnano una relazione orizzontale di prossimità, causando incongruenze nelle variabili sociali essenziali per la *politeness* linguistica.

Gli esempi riportati sopra mettono in evidenza che le sequenze annuncianti l’ilocuzione costitutiva minacciosa per il *face* sono talvolta (più precisamente: in quattro testi del corpus DI e in 13 del corpus GC) combinate con mosse che hanno lo scopo di attenuare tale effetto suscitato dal *head act*: si tratta dei *disarmers*.

4.1.2. *Disarmers*

Attraverso questa categoria di mosse di supporto «[t]he speaker tries to remove any potential objections the hearer might raise upon being confronted with the [...] [face threatening act – n.d.a.]» (Blum-Kulka *et al.*, 1989: 287). Negli esempi appena elencati, questa funzione pragmatica è assolta dai complimenti realizzati sotto forma di sintagmi appositi (*un vostro affezionato cliente*) e di clausole relative (*che [il ristorante – n.d.a.] considero come uno dei migliori della città*). Come sottolinea Thaler (2014: 282-283) in riferimento a diversi studi in merito all'analisi conversazionale, l'anteposizione di valutazioni positive-pregiative ad atti linguistici dispregiativi, come la critica, rappresenta uno schema frequentemente osservato sia in interazioni orali che in testi scritti. Altri *disarmers* che precedono costantemente il *head act* in entrambi i campioni di dati sono le apologie ancorate al «repertorio di formule memorizzate» (Held, 2001: 129; traduzione nostra), che sono contrassegnate dai verbi performativi *scusare* e *perdonare*:

Egregio signor, tal dei tali,
Mi scuso, ma mi devo lamentare per come mi è stato servito il mio piatto preferito (DI_8).

Scusammi ma è tROPPO (DI_14).

Perdoni la mia critica, ma mi sembra importante dirle ciò que é successo, per evitare, in futuro, dei casi simili (DI_6).

Ciao Guido,
scusami se ti disturbo per e-mail, so che di certe cose è meglio parlarne di persona, ma negli ultimi tempi siamo stati talmente di corsa con le nuove commesse dei nostri partner [...] (GC_3).

Buongiorno Luca,
scusa il disturbo, ti scrivo per farti sapere che nell'ultimo periodo sto avendo difficoltà con il carico di lavoro assegnatomi (GC_1).

Esaminando più attentamente i due corpora, si nota che le sequenze di scuse nel corpus DI si riferiscono principalmente alla realizzazione dell'atto linguistico in sé, mentre nel corpus di confronto si fa piuttosto riferimento all'effetto perlocutivo risultante.

In alcune lamentele, soprattutto in relazione al secondo compito, le sequenze *disarmers* sono collocate immediatamente di seguito all'atto linguistico principale, sebbene questa distribuzione testuale sia più frequente nel corpus DI (7 occorrenze nel corpus DI contro 2 occorrenze nel corpus GC). In esse, i produttori di testo offrono riflessioni sulle cause dei fatti criticati e in questo modo tentano di ammorbidente il precedente attacco ai *positive face wants* del ristoratore fittizio. Gli elementi epistemico-modalizzanti collocati nelle rispettive sequenze, tra cui espressioni lessicalizzate (*puó darsi*), *verba putandi* negati, forme verbali non-assertive e avverbi quali *forse*, fungono da indicatori illocutivi della suddetta intenzione comunicativa:

Puó darsi, che i camerieri si siano dimenticati di noi. Questo, ovviamente, può capitare, però ciò che mi ha arrabbiato, [...] (DI_6).

Era di domenica, e non so se il vostro cuoco non voleva essere disturbato ma lei doveva dirlo subito e non farmi aspettare così tanto (DI_8).

Come anticipato all'inizio di questo messaggio, non mi è mai capitato nulla del genere in tanti anni che frequento il vostro locale. Per questa volta voglio

pensare che la causa sia da attribuire allo stress e forse all'inesperienza del nuovo cuoco [...] (GC_3).

Gli esempi qui discussi suggeriscono che, da una prospettiva sociopragmatica, le azioni linguistiche nei testi del corpus DI mostrano una maggiore sovrapposizione con quelle del corpus GC rispetto a quanto suggerirebbero le linee guida non orientate a specifici gruppi *target* per la creazione di testi accessibili. Tuttavia, è indiscutibile che i risultati qui esposti non possono essere considerati rappresentativi a causa delle dimensioni ridotte del campione.

4.1.3. *Grounders*

Le sequenze di *grounders* collegate al contenuto costituiscono una strategia di modifica esterna documentata in quasi tutti i WDCT elaborati (con l'eccezione di un solo testo nel corpus DI). I *grounders* sono utilizzati per fornire «reasons, explanations, or justifications» (Blum-Kulka *et al.*, 1989: 287) per il *face threatening act* verbalizzato. Come si evince dagli esempi successivi, tali sequenze, utilizzate frequentemente sia nel discorso orale che in quello scritto, sono configurate in modo diverso. Le motivazioni delle critiche avanzate si sviluppano solitamente attraverso il modello testuale della lista, come emerge, tra l'altro, dall'uso di lessemi di strutturazione del discorso (*primo, secondo, inoltre*). In sette casi (due dei quali attribuibili al corpus DI), le liste sono inserite in passaggi narrativi relativamente dettagliati; una strategia che, stando a Rentel (2020: 25), è spesso adoperata nel tipo di testo delle recensioni di ristoranti online per trasmettere autenticità. Tali modelli di configurazione testuale sono in linea con il principio guida della prossimità nella lingua facile (cfr. Bredel, Maaß 2016: 516-517), che prevede un'«orientamento del testo alla massima prossimità al lettore, al suo io immediato, al qui e ora, nel senso di Bühler (1934)».

Primo ho dovuto aspettare molto tempo per la comanda del mio risotto preferito. Secondo non era cotto abbastanza (DI_8).

Le scrivo per dirle che, secondo me, il lavoro è troppo (DI_2).

Le scrivo per esprimere la mia insoddisfazione rispetto all'ultimo sabato sera, quando sono venuto con degli amici al Suo ristorante, che considero como uno dei migliori della città. [...] Quella sera, però, io e i miei amici doveremo aspettare più di un' ora ai piatti che avevamo ordinato e, quando finalmente li ricevettero, il cibo era già freddo. Inoltre, si vedeva che non era fresco e immangiable e per questo non ci piacque (DI_6).

Siamo in 5 che lavorano per lei, non capisco perché mi fa lavorare di più proprio io che da quando lavoro per lei non ho mai reclamato un aumento di paga, anzi è da quando lavoro per lei che cerco di farmici stare la mia paga fino alla fine del mese.

Io poi come lei sa non fumo e non bevo. Ho una famiglia da mantenere e mio marito non lavora perché è in invalidità causa incidente sul lavoro nella galleria di base del San Gottardo (DI_8).

Gli esempi indicano che i passaggi narrativi contengono spesso elementi soggettivanti, per esempio forme pronominali e verbali in prima persona singolare o plurale o costruzioni preposizionali come *secondo me*, *a mio avviso* o *per me*, che consentono di

salvaguardare «both the speaker's and the addressee's face», come sostiene Thaler (2014: 286), rimandando anche a Locher (2004: 127).

La minaccia al *face* viene intrapresa con la realizzazione dell'atto linguistico, il cui potenziale effetto perlocutivo è ben chiaro ai produttori di testi del corpus DI, come illustra l'esempio seguente. In effetti, lo si giustifica altresì come atto linguistico mirato al destinatario, ovvero il ristoratore interpellato, che ne potrebbe trarre beneficio. Tale aspetto si manifesta, tra l'altro, nella sequenza di *grounder* realizzata sotto forma di una clausola avverbiale finale (implicita) nel seguente estratto di testo:

Perdoni la mia critica, ma mi sembra importante dirle ciò che è successo, per evitare, in futuro, dei casi simili (DI_6).

Comunque, nel corpus DI si trovano anche testi in cui si rinuncia alla presentazione soggettivante dei fatti, come mostrano i seguenti estratti. I due *grounders* che precedono rispettivamente il *head act* danno l'impressione che i fatti asseriti siano generalmente validi e considerati come tali anche da altre persone. Ciò comporta un'intensificazione della minaccia al *face* derivante dal *head act*:

Il mangiare arriva in ritardo (DI_3)

Il lavoro ne assegna troppo (DI_11)

Le espressioni di solidarietà, che assolvono alla funzione di giustificazione del punto di critica – in questo caso la quantità di lavoro inadeguata – e sono caratterizzate da indicatori verbali di polifonia, risultano documentate solo in due dei WDCT elaborati nel corpus DI. Nel corpus di paragone, si riscontrano cinque occorrenze di questa strategia, impiegata esclusivamente nei testi relativi al primo *item* in cui viene messa in scena la prossimità sociale orizzontale. Dal punto di vista sociopragmatico, quindi, i due gruppi agiscono in modo abbastanza simile. La legittimazione della critica tentata attraverso questa strategia rappresenta per il mittente un'opportunità di tutela dei propri *face wants*, mentre la minaccia al *positive face* del destinatario viene intensificata (anche a causa di espressioni referenzialmente non specifiche quali il pronomine indefinito *gli altri* o il sintagma *molti colleghi*):

Anche gli altri hanno detto che è troppo (DI_12).

Molti colleghi si sono lamentati negli ultimi mesi del crescente carico di lavoro dovuto a un eccesso di incarichi (GC_7).

L'evidenza di tale strategia non stupisce alla luce dei risultati di uno studio condotto da Neitzel (2023) sull'uso del discorso indiretto nelle persone con sindrome di Down. Sulla base dei dati raccolti dal linguaggio orale, l'autrice ha osservato che il gruppo di individui studiati effettivamente ricorre al discorso indiretto, anche se spicca una tendenza, soprattutto nelle fasce di età più giovani, a non incorporare i fatti riportati nella frase matrice. Ad ogni modo, l'esempio sopra riportato, frutto anche della penna di un autore con sindrome di Down, mostra una verbalizzazione morfosintattica della sequenza polifonica totalmente in linea con la norma.

La strategia dell'elencare conseguenze personali negative – le cosiddette *ill consequences* (Trosborg, 1995: 316) – con cui si intendono «consequences resulting from an offence for which the complainant is held implicitly responsible», rappresenta una mossa comunicativa attestata esclusivamente nei dati del corpus di confronto (corpus GC):

La cosa che più mi dispiace è che, come ho già scritto, ero a tavola con persone che non conoscevano il ristorante e che, quindi, ne hanno avuto un'impressione totalmente negativa (oltre, ovviamente, alla brutta figura che ho fatto io nel portarli da voi quella sera) (GC_3).

I testi delle persone con DI terminano invece con una frequenza notevole con l'elencazione di intenzioni d'azione. Tra queste rientrano, ad esempio, la decisione di non recarsi al ristorante per un determinato periodo o l'assenza dal posto di lavoro. Dal punto di vista linguistico, questi atti linguistici minaccianti, con illocuzione commissiva, vengono codificati in modo relativamente diretto nel corpus DI, com'è da evincere dai seguenti esempi. Oltre ai verbi che indicano la modalità buletica (in particolare *volere*), sono impiegati tipici indicatori illocutivi di commissività, tra cui forme verbali come il futuro e clausole condizionali reali:

Alla fine, ho rinunciato e sono rimasta delusa e per un po' di tempo non mi vedrà più nel suo ristorante. Volevo anche portare degli amici ma se li serve così come ha fatto con me, non li rivedrà più nemmeno loro (DI_8).

Io in questa pizzeria non voglio più venire (DI_2).

Caro capo se non mi levi la domenica io non vengo più (DI_1).

Nel corpus comparativo, gli atti linguistici commissivi subiscono complessivamente un'attenuazione più marcata che, in termini di logica illocutiva, riguarda soprattutto le condizioni preparatorie. In tal modo si palesa anche l'impressione sociopragmatica più appropriata trasmessa da questi brani testuali, che diventa particolarmente evidente osservando l'ultimo dei tre esempi sopra elencati (cfr. § 4).

Sulla superficie linguistica, la mitigazione è segnalata, ad esempio, dall'uso di espressioni condizionali o dall'astensione da forme verbali esplicitamente deontiche quali l'imperativo. Tuttavia, si possono trovare anche atti linguistici espressamente commissivi, ad esempio la minaccia di diffondere cattiva pubblicità:

Tornerò di nuovo nel vostro ristorante, ma mi preme farvi sapere che, se questa brutta esperienza dovesse ripetersi, mi troverò costretto a diventare un cliente affezionato di un altro ristorante (GC_3)

Spero davvero che questo sia stato un episodio isolato e che non avvenga più in futuro

Altrimenti sarò costretta a cambiare ristorante e Le farò anche cattiva pubblicità (GC_9)

Infine, è necessario considerare un atto linguistico “giustificante”, presente in entrambi i set di dati, soprattutto alla fine dei rispettivi testi. Si tratta delle azioni linguistiche della richiesta e del consiglio/suggerimento, che dispongono di un'illocuzione direttiva. Ai destinatari – nel nostro caso il capo fittizio o il proprietario del ristorante – si offre l'opportunità di ristabilire l'armonia messa in crisi dalla lamentela espressa attraverso l'avvio o l'esecuzione di determinate azioni. Anche Trosborg (1995: 320-322) e Kunkel (2020: 130) considerano questi atti linguistici che affiancano il *head act* come *requests of repair*.

Gli atti linguistici in questione presentano diversi gradi di direttezza. È tuttavia ancora una volta evidente che i produttori di testo del corpus DI utilizzano in larga misura strategie linguistiche adeguate dal punto di vista sociopragmatico, ovvero che si adeguano alla concettualizzazione generale della situazione. Ad esempio, per elaborare l'*item* 1, il cui

compito delinea una gerarchia verticale, si utilizzano forme cortesemente marcate di paradigmi verbali e pronominali (*La prego, lei*). In alternativa, si fa ricorso a costruzioni impersonali, quali il verbo deontico difettivo *bisogna*; l'atto linguistico in questione è però ulteriormente mitigato mediante l'uso del morfema del condizionale. Nell'ultimo dei brani testuali citati, l'incorporazione dell'atto linguistico direttivo in una clausola condizionale è probabilmente dovuta a ragioni di *face work*, dal momento che questo schema sintattico consente di proteggere i *negative face wants* del destinatario. L'espressione avverbiale restrittiva *non* [verbo inflessivo] *che* + costruzione infinitiva risulta simile dal punto di vista pragmatico-funzionale:

La prego di essere magnanimo con me e di dividere il lavoro tra tutte le 5 persone che lavorano per lei (DI_8).

Questo è troppo, bisognerebbe assumere altre persone per organizzare tutto (DI_14).

Mi chiamo X e se vuole scusarsi del mancato rispetto non ha che da telefonare a questo numero: 079 5648956 [finto] (DI_8).

Strategie come queste attestano una consapevolezza sociopragmatica abbastanza sviluppata circa le forze illocutive e gli effetti perlocutivi degli atti linguistici, che sono modificati dall'uso appropriato al contesto di strategie di *face work* volte a proteggere i *face wants* dei partner interattivi. Le strategie messe in atto nel corpus DI per verbalizzare tali azioni linguistiche – fatta eccezione per tre testi in cui gli atti linguistici direttivi non vengono modificati in alcun modo – non differiscono in modo significativo dalle varianti di verbalizzazione di queste sequenze direttive documentate nel corpus di confronto:

So che la situazione tua e di tanti altri colleghi e colleghes non è poi molto diversa, ma ti prego di considerare quanto ti ho scritto qui sopra e di fare un piccolo passo nei miei confronti, se possibile, diminuendo almeno leggermente il mio carico di lavoro attuale (GC_1).

Per questa volta voglio pensare che la causa sia da attribuire allo stress e forse all'inesperienza del nuovo cuoco, ma mi chiedevo se fosse possibile ricevere da parte vostra un piccolo riconoscimento per il disagio subito, ad esempio sotto forma di un buono utilizzabile in occasione della nostra prossima visita al vostro locale (GC_3).

4.1.4. Implicazione del FTA

In conformità con quanto affermato da Brown e Levinson (1987: 60), il locutore ha la possibilità di adottare diverse strategie *off-record* vincolate alle implicature nel corso della realizzazione del FTA, oppure di astenersi completamente dalla verbalizzazione del FTA, il che corrisponde alla strategia di cortesia nota come «*Don't do the FTA*». Tale scelta è motivata dal fatto che il *face* del destinatario (e/o il proprio *face*, come sottolineano gli approcci più recenti alla ricerca sulla cortesia) possa risultare ad alto rischio. Sebbene tale strategia non sia documentata in nessuno dei corpora su cui si basa questo articolo, il corpus DI contiene alcuni testi in cui il *head act* criticante è suggerito da implicature conversazionali che possono essere inferite sullo sfondo del rispettivo sapere del mondo. La valutazione negativa dei fatti descritti è espressa principalmente attraverso elementi graduanti-quantificanti, come gli avverbi *a lungo* e *molto* o l'aggettivo *tanto*. In alcuni casi, per delineare i fatti criticati si ricorre a costruzioni sintattiche impersonali, in particolare

alla SI-diatesi, come si può notare in due dei brani seguenti, al fine di proteggere ulteriormente il *positive face* dei produttori del testo:

Sono stato a pranzo al ristorante e dopo aver aspettato a lungo mi è stato servito freddo. (DI_3)

Si aspetta tanto tempo per una pizza (DI_9).

ultimamente si è sempre tornati a casa molto tardi (DI_12).

La messa in scena di una distanza sociale verticale che si può osservare nei testi del corpus DI, che si riflette anche nelle formule di apertura testuale e nelle forme vocative, così come l'indicizzazione del *head act* dispreferito tramite azioni linguistiche affiancate, può quindi essere considerata come un'ulteriore indicazione di una potenziale sottovalutazione della competenza sociopragmatica delle persone con DI. La rinuncia alle «formulazioni indirette» invocata da Bredel e Maaß (2016: 508), che include anche le forme di verbalizzazione indirette degli atti linguistici, appare solo parzialmente comprensibile sullo sfondo delle evidenze sopra riportate.

La successiva sezione sarà dedicata a una panoramica delle strategie di modifica interne all'atto linguistico.

4.2. Strategie di modifica interne

Le analisi precedenti hanno già fornito alcuni esempi di strategie di modifica interne, morfosintattiche e lessicali dell'atto linguistico dispregiativo della critica. La Tabella 3 offre una panoramica sinottica delle strategie di modifica interna documentate nel corpus DI (e anche in quello GC), che spaziano da strategie che proteggono il *face* del destinatario al massimo a strategie che lo mettono a repentaglio¹⁶:

Tabella 3. Strategie di modulazione interna dell'atto linguistico della critica

Strategia	Esempi tratti dal corpus DI	Frequenza (assoluta) corpus DI	Frequenza (assoluta) corpus GC
Espressioni attenuanti di tipo graduante	Il risotto mi sembrava un po' strano quel giorno (DI_14). C'è un problemino che vorrei parlare con lei (DI_12).	7	11
Modalizzazioni epistemiche	Puó darsi , che i camerireri si siano dimenticati di noi. Questo, ovviamente , puó capitare , però ciò che mi ha arrabbiato, [...] (DI_6). Forse sarebbe ora di assumere un'altra persona (DI_11).	8	14

¹⁶ Si sottolinea nuovamente che, data la ridotta quantità di dati, le indicazioni quantitative non possono in alcun modo pretendere di essere rappresentative.

Domande suggestive	Non è che pensa anche lei che questo è troppo per una persona sola? (DI_11). Per me non dovrebbe farmi lavorare così tanto perché se per caso io mi ammalo e devo andare in ospedale chi si occuperà di mio marito? (DI_8).	3	7
Soggettivizzazioni	Secondo la mia opinione , il lavoro che ci ha dato è troppo difficile [...] (DI_6). Non sono una scansafatiche, ma mi sembra che mi faccia lavorare troppo (DI_8).	16	11
Condizionalità	Mi chiamo X e se vuole scusarsi del mancato rispetto non ha che da telefonare a questo numero: 079 5648956 [finto]. (DI_8) Forse sarebbe ora di assumere un'altra persona (DI_11)	8	13
Impersonalizzazioni	Si aspetta tanto tempo per una pizza (DI_9). Questo è troppo, bisognerebbe assumere altre persone per organizzare tutto (DI_14).	16	21
Evidenzializzazioni	Inoltre, si vedeva che non era fresco e immangiabile e per quello non ci piacque (DI_6). Anche i camerieri che erano così gentili con me quel giorno lì, li ho visti tutti imbronciati e non avevano la bella cera che avevano sempre quando venivo da voi (DI_2).	11	17
Espressioni intensificanti di tipo graduante	Si aspetta tanto tempo per una pizza (DI_9). ultimamente si è sempre tornati a casa molto tardi (DI_12).	14	9

Molti degli elementi e delle strutture linguistiche contenuti nella tabella sopra riportata sono rigorosamente sanciti dalle linee guida per la lingua facile. Il divario tra l'esecuzione linguistica del gruppo *target* qui considerato e le linee guida è evidente in termini morfosintattici, ad esempio nell'uso di forme verbali presumibilmente troppo complesse come il condizionale o il congiuntivo¹⁷, che sono utilizzate in modo del tutto adeguato per

¹⁷ Ad esempio, Bredel e Maaß (2016: 320-321) sostengono che le formule convenzionali contenenti verbi al congiuntivo (come l'esempio spesso citato nella ricerca sulla cortesia *Könnten Sie mir das Salz reichen?* 'Potrebbe passarmi il sale?') dovrebbero essere coerentemente compensate nella lingua facile dal marcatore

scopi pragmatici, oppure l'ampio spettro di forme espressive impersonali, spazianti dalle costruzioni infinitive a strutture diatetiche come la SI-diatesi o la diatesi recessiva. A parte lattivo, le costruzioni diatetiche sono rigorosamente respinte nei manuali a causa del rigido abbinamento delle funzioni sintattiche a determinati ruoli semantici (cfr. il «principio agente-soggetto» e il «principio paziente-oggetto»: Bredel, Maaß, 2016: 314). Sebbene tale prescrizione sia giustificata dai risultati degli studi sperimentali sulla ricezione, anche questi possono essere oggetto di critica dal punto di vista metodologico, come messo in luce da Linz (2017) e, per quanto riguarda l'italiano, da Rastelli (2025)¹⁸. Comunque sia, i testi qui discussi rivelano che i soggetti del test sono perfettamente in grado di utilizzare varie costruzioni diatetiche, comprese le costruzioni anti-causative considerate estremamente problematiche (cfr. Bredel, Maaß, 2016: 316), in specifici contesti comunicativi per determinati scopi pragmatici come, per esempio, la protezione dei propri *face wants*, in modo appropriato alla situazione, e quindi mettono in discussione anche la loro rigida sanzione (almeno per alcuni gruppi *target*).

Inoltre, il ricorso a domande suggestive e frasi condizionali si scontra con regole semantiche e sintattiche come il divieto della negazione (cfr. Sciumbata, 2022: 62) o il «divieto di clausole subordinate» (Bredel, Maaß, 2016: 401). Per quanto riguarda le domande suggestive modalizzanti del tipo *non è che* o alcuni schemi di frasi condizionali, è ragionevole supporre che si tratti di *chunks* consolidati che vengono attivati automaticamente e, aspetto notevole, sono in gran parte adeguatamente collocati in termini di distribuzione del testo, il che consente di ipotizzare un livello di competenza testuale, interazionale e sociopragmatica superiore a quello suggerito dai manuali e da precedenti studi nel campo della psico- e neuropragmatica (per una panoramica cfr. Cummings, 2020).

Emergono altresì significative discrepanze in merito all'impiego degli avverbi epistemico-modali. Secondo il manuale di Bredel, Maaß (2016: 451-452), nella lingua facile la modalità epistemica dovrebbe essere espressa mediante «costruzioni sostitutive [...] in cui viene elaborata anche la natura della fonte epistemica»; pertanto, ad esempio, la versione accessibile dell'enunciato *Herbert will den Antrag gestellt haben* contenente il verbo modale *wollen* dovrebbe essere formulata come segue: *Herbert behauptet: Ich habe den Antrag gestellt*. Tuttavia, anche in riferimento a questo aspetto, i prodotti scritti del gruppo *target* parlano un'altra lingua, in quanto rivelano che gli avverbi epistemici o le perifrasi verbali sono usati in modo non-saliente in termini sociopragmatici e quindi del tutto adeguato per modulare la forza illocutiva di atti linguistici minaccianti i *face wants* dai soggetti del test.

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE E PROSPETTIVE DI RICERCA

I risultati dello studio suggeriscono che le osservazioni di Jekat *et al.* (2023) relative alle competenze produttive morfologiche, sintattiche e lessicali sottovalutate delle persone con DI possono essere trasferite anche al livello sociopragmatico. Nonostante i testi del gruppo *target* della comunicazione accessibile qui considerato siano prevalentemente più brevi rispetto a quelli del gruppo di confronto, emergono numerosi parallelismi tra i due gruppi per quanto riguarda la *performance* sociopragmatica e l'uso di strategie di cortesia per modulare l'atto linguistico minaccioso, le cui forme di manifestazione sono state testate

lessicale di cortesia *bitte* (*Können Sie mir bitte das Salz reichen?*). Tale posizione si fonda sul divieto di questa forma, associata alla complessità morfologica.

¹⁸ Rastelli (2025) ha rilevato in diversi esperimenti psicolinguistici che le costruzioni passive perifrastiche non costituiscono un impedimento alla comprensione ricettiva per parlanti di italiano L2 con l'arabo come prima lingua (a diversi livelli di età).

dagli *item* di prova creati per questo scopo. Queste includono le strategie di modificazione esterna (cfr. § 4.1) e interna, discusse nel § 4.2. Gli *head acts* risultano frequentemente accompagnati da atti linguistici secondari quali *disarmers* e *grounders*, volti a soddisfare i *face wants* dei destinatari, dell'emittente o di entrambe le parti coinvolte nell'interazione. Si osserva, tuttavia, anche il ricorso a mezzi linguistici generalmente associati alla complessità, come le espressioni di condizionalità – considerate complesse sotto il profilo morfologico e sintattico – e quelle di impersonalità, non conformi al carattere direttivo prescritto dalle linee guida della lingua facile. Tali risorse appaiono comunque funzionali alla gestione dei diversi *face wants* nei testi qui analizzati e, di conseguenza, sociopragmaticamente adeguate, circostanza che induce a interrogarsi sulla legittimità della loro esclusione o, quantomeno, sulla finora mancata considerazione nell'offerta testuale accessibile destinata al gruppo *target* in esame.

Pur essendo il campione esiguo, i risultati possono comunque essere considerati uno stimolo per una pratica di scrittura più adeguata e quindi più accettabile nel campo della comunicazione accessibile dal punto di vista socio-pragmatico; un *desideratum* che Linz (2017: 156-157) ha già espresso a suo tempo. Al fine di soddisfare questo *desideratum* nella maniera più empirica possibile e in linea con i risultati più recenti della ricerca, sembrano necessari studi di stampo pragmatico-descrittivo basati su corpora che si concentrino sulle competenze sociopragmatiche produttive dei vari gruppi *target*, seguendo l'esempio di Jekat *et al.* (2023) e Mayr (2025a e in corso di stampa) per diversi fenomeni e categorie morfosintattiche e lessicali-semantiche. In ogni caso, per delineare un quadro completo delle abilità morfosintattiche, lessicali e semantiche, nonché sociopragmatiche delle persone con diversi tipi di DI, è indispensabile analizzare dati linguistici completi relativi alle rispettive forme di disabilità.

D'altra parte, occorre prestare maggiore attenzione in futuro ai risultati di studi psico- e neuropragmatici condotti su diversi gruppi *target* della comunicazione accessibile, in modo da ridurre il divario tra una comunicazione che facilita la comprensione e l'accettabilità pragmatico-testuale, spesso lamentata nella letteratura specialistica in materia. Sulla base delle conoscenze acquisite mediante l'applicazione di molteplici approcci – dalla linguistica dei corpora agli studi sulla comprensibilità – che offrono una visione approfondita della ‘realtà linguistica’ dei gruppi destinatari, è possibile definire linee guida operative per la gestione consapevole degli aspetti sociopragmatici nella produzione di testi accessibili rivolti a differenti gruppi *target*, fornendo strumenti concreti per una prassi informata e adeguata alle esigenze dei destinatari. Solo mediante un approccio metodologicamente più articolato e multidimensionale al tema della lingua facile sarà possibile superare la trascuratezza sistematica della dimensione sociolinguistica, pragmatica e discorsiva dei segni linguistici, una lacuna che caratterizza i manuali e le linee guida sia per il tedesco sia per l'italiano (cfr. Linz, 2017; Mayr, 2025a, 2025b) e che, come evidenziato nel presente articolo, emerge chiaramente dai commenti relativi alle abilità sociopragmatiche delle persone con DI.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ackermann T. (2021), “Bitte könnte ich vielleicht? Eine kontrastive Untersuchung zu Aufforderungen in Deutschland und der deutschsprachigen Schweiz”, in *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 88, pp. 265-301: <https://doi.org/10.25162/zdl-2021-0012>.
- Adornetti I. (2022), “Sviluppo atipico”, in Domaneschi F., Bambini V. (a cura di), *Pragmatica sperimentale*, il Mulino, Bologna, pp. 201-212.
- American Psychiatric Association (2013), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders*, Washington, DC.
- Bachman L. F., Palmer A. S. (2010), *Language assessment in practice: Developing language assessments and justifying their use in the real world*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Bambini V., Frau F. (2022), “Neuropragmatica”, in Domaneschi F., Bambini V. (a cura di), *Pragmatica sperimentale*, il Mulino, Bologna, pp. 259-271.
- Beebe L., Cummings M. J. (1996), “Natural speech act data versus written questionnaire data: How data collection method affects speech act performance”, in Gass S. M., Neu J. (eds.), *Speech acts across cultures. Challenges to communication in a second language*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 65-86.
- Berruto G. (2017), “What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview”, in Cerruti M. et al. (eds.): *Towards a new standard: theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, De Gruyter, Boston-Berlin, pp. 31-60.
- Blum-Kulka S. et al. (1989), *Cross-cultural pragmatics: Requests and apologies*, Ablex, Norwood, NJ.
- Bock B. M. (2014), “‘Leichte Sprache’ – Regeln und Herausforderungen der Verständlichmachung”, in Jekat S., Carrer L., Lintner A. (eds.), *Sprache barrierefrei gestalten*, Frank & Timme, Berlin, pp. 17-52.
- Bock B. M. (2015), “Barrierefreie Kommunikation als Voraussetzung und Mittel für die Partizipation benachteiligter Gruppen – Ein (polito-)linguistischer Blick auf Probleme und Potenziale von ‘Leichter’ und ‘einfacher Sprache’”, in *Linguistik Online*, 73, 4, pp. 115-137.
- Bock B. M. (2019), “‘Leichte Sprache’ – Kein Regelwerk. Sprachwissenschaftliche Ergebnisse und Praxisempfehlungen aus dem LeiSA-Projekt”, Frank & Timme, Berlin.
- Bredel U., Maaß C. (2016), *Leichte Sprache: theoretische Grundlagen, Orientierung für die Praxis*, Dudenverlag, Berlin.
- Brocca N., Nuzzo E., Cortés Velásquez D., Rudigier M. (2023), “Linguistic politeness across Austria and Italy: Backing out of an invitation with an instant message”, in *Journal of Pragmatics*, 209, pp. 56-70.
- Brown P., Levinson S. C. (1987), *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Canut E., Delahaie J., Husianycia M. (2020), “Vous avez dit FALC ? Pour une adaptation linguistique des textes destinés aux migrants nouvellement arrivés”, in *Langage et Société*, 171, 3, pp. 171-201.
- Crestani V. (2022), “I connettivi nella ‘Leichte Sprache’ tedesca e nella ‘lingua facile’ italiana: la comunicazione museale fra oralità e sottotitoli”, in *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione / International Journal of Translation*, 24, pp. 133-150: <https://air.unimi.it/handle/2434/952491>.
- Cummings L. (2017), “Clinical pragmatics”, in Barron A., Yueguo G., Steen G. (eds.), *Routledge handbook of pragmatics*, Routledge, London-New York, pp. 419-432.

- Cummings L. (2020), “Pragmatic disorders: An overview”, in Schneider K. P., Ifantidou, E. (eds.), *Developmental and clinical pragmatics*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 499-522.
- De Langen E. G. (2024): *Sprachverlust und Gebirn – Fallbeispiele. Erkenntnisse aus Klinik und Wissenschaft*, Springer, Berlin: <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-662-68946-2>.
- Dürscheid C., Simon H. (2019), “Auf dem Weg zu einer pluriarealen Variantenpragmatik”, in Schröter J., Tienken S., Ilg Y, Joachim Scharloth J., Bubenhofer N. (eds.), *Linguistische Kulturanalyse*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 245-267: <https://doi.org/10.1515/9783110585896-011>.
- Engel D. (1977), *Textexperimente mit Aphätitkern*, Narr, Tübingen.
- Erhardt C., Neuland E. (2021), *Sprachliche Höflichkeit*, Narr-Francke-Attempto, Tübingen.
- Felici A., Portioli E. (in corso di stampa), “Institutions facing the challenge of language accessibility: insights from Switzerland”, in *Lebende Sprachen*.
- Fesenmeier L. (2024), “Habent sua fata libelli. Was bleibt von (der Karriere von) Nähe und Distanz?”, in *Romanische Forschungen*, 136, 1, pp. 74-90.
- Fuchs J. (2016), “Leichte Sprache und ihr Regelwerk – betrachtet aus der Perspektive der Informationsstruktur”, in *Sprachwissenschaft*, 32, 1, pp. 97-119.
- Gabbatore I., Bosco F. M. (2022), “Pragmatica clinica”, in Domaneschi F., Bambini V. (a cura di), *Pragmatica sperimentale*, il Mulino, Bologna, pp. 223-235.
- Gallardo B. (2010), “Habilidades lingüísticas pragmáticas en el Síndrome de Williams”, in *Revista de Investigación*, 34, 70, pp. 37-81:
https://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1010-29142010000200007.
- Goffman E. (1976), “On face-work: An analysis of ritual elements in social interaction”, in Combs J. E., Mansfield M. W. (eds.), *Drama in life: The uses of communication in society*, Hastings House Publishers, New York, pp. 114-136.
- Hansen-Schirra S., Bisang W., Nagels A., Gutermuth S., Fuchs J., Borghardt L., Deilen S., Gros A-K., Schiffel L., Sommer J. (2020), “Intralingual Translation into Easy Language – Or how to Reduce Cognitive Processing Costs”, in Hansen-Schirra S., Maaß C. (eds.), *Easy language research: Text and user perspectives*, Frank & Timme, Berlin, pp. 197-225.
- Häcki Buhofer A. (2007), “Psycholinguistic aspects of phraseology: European tradition”, in Burger H., Dobrovolskij D., Kühn P., Norrick N. (eds.), *Phraseologie: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 836-853.
- Held G. (1995), *Verbale Höflichkeit. Studien zur linguistischen Theoriebildung und empirische Untersuchung zum Sprachverhalten französischer und italienischer Jugendlicher in Bitt- und Dankessituationen*, Narr, Tübingen.
- Held G. (2001), “Richtig kritisieren – eine Frage des höflichen Stils? Überlegungen anhand italienischer, französischer und österreichischer Beispiele”, in Lüger H.-H. (ed.), *Höflichkeitsstile*, Lang, Frankfurt am Main, pp. 113-127.
- Hennig M. (2022), “ETR German within the system of language variation”, in *Nordistic Journal of Linguistics*, 45, pp. 214-231.
- Hernández Hernández S., Marin Quinto S., Martin V., Mumbardó-Adam C., (2025), “Assessing Pragmatic Skills in People with Intellectual Disabilities”, in *Behavioral Sciences*, 15, 3, pp. 1-21: <https://www.mdpi.com/2076-328X/15/3/281>.
- Inclusion Europe (s.a.): <https://www.inclusion-europe.eu/easy-to-read/>.
- Jekat S., Carrer L., Lintner A. (2023), “A change of perspective in Easy Language research. Towards a focus on productive writing abilities of people with intellectual disabilities”, in Deilen S., Hansen-Schirra S., Hernández Garrido S., Maaß C., Tardel

- A. (eds.), *Emerging fields in easy language and accessible communication research*, Frank & Timme, Berlin, pp. 169-199.
- Kasper G. (1984), “Pragmatic comprehension in learner-native speaker discourse”, in *Language Learning*, 34, 4, pp. 1-20:
<https://doi.org/10.1111/j.1467-1770.1984.tb00349.x>.
- Kasper G. (1989), “Variation in interlanguage speech act realization”, in Gass S., Madden C., Preston D. R., Selinker L. (eds.), *Variation in second language acquisition*, vol. 1, *Discourse and pragmatics*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 37-58.
- Koch P., Oesterreicher W. (2011), *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, De Gruyter, Berlin-New York:
<https://doi.org/10.1515/9783110252620>.
- Kunkel M. (2020), *Kundenbeschwerden im Web 2.0: Eine korpusbasierte Untersuchung zur Pragmatik von Beschwerden im Deutschen und Italienischen*, Narr, Tübingen.
- Laughlin V. T., Wain J., Schmidgall J. (2015), “Defining and operationalizing the construct of pragmatic competence: Review and recommendations”, in *ETS Research Report Series*, 2015, 1, pp. 1-43.
- Leech G. N. (1983), *Principles of Pragmatics*, Longman, London.
- Levinson S. C. (1983), *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Linz E. (2013), “Sprache als Barriere? Zum Sprachbild in Konzeptionen von Leichter Sprache”, in *Sprache und Literatur*, 44, 112, pp. 20-42:
<https://doi.org/10.1163/25890859-044-02-90000003>.
- Linz E. (2017), “‘Leichte Sprache ist nicht Kindersprache’ – Zur sozialen und pragmatischen Relevanz stilistischer Aspekte in Leichte Sprache-Texten”, in Bock, B. M., Fix U., Lange D. (eds.), *‘Leichte Sprache’ im Spiegel theoretischer und angewandter Forschung*, Frank & Timme, Berlin, pp. 147-162.
- Llamas C., Stockwell P. (2020), “Sociolinguistics”, in Schmitt N., Rogers M. P. H. (eds.), *An introduction to applied linguistics*, Routledge, London-New York, pp. 146-164.
- Locher M. A. (2004), *Power and politeness in action: Disagreements in oral communication*, De Gruyter, Berlin-New York: <https://doi.org/10.1515/9783110926552>.
- Maaß C. (2015), *Leichte Sprache: Das Regelbuch*, LIT Verlag, Münster.
- Maaß C. (2024), “Translation into easy language”, in Maaß C., Rink I. (eds.), *Handbook of accessible communication*, Frank & Timme, Berlin, pp. 261-289:
<https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/98181>.
- Maaß C., Fioravanti C. (2025), “Evaluating the performance of DeepL as translation tool between German and Italian Easy Language administrative texts”, in *Rivista italiana di diritto e informatica*, 7, 1, pp. 475-500: DOI: <https://doi.org/10.32091/RIID0222>.
- Martin G. E., Lee M., Losh M., (2017), “Intellectual disability”, in Cummings L. (ed.), *Research in clinical pragmatics*, Springer, Cham, pp. 109-130.
- Mayr P. (2025a), “... und Asymmetrisches wurde symmetrisch...”: Eine produktionsbasierte und zielgruppensible Annäherung an Leichte und Einfache Sprache am Beispiel kausaler Ausdrucksformen im Italienischen”, in *Linguistik online*, 138, 6, pp. 95-128: <https://doi.org/10.13092/xaycfb41>.
- Mayr P. (2025b), “Implizit trotz maximaler Explizitheit: Beobachtungen und Überlegungen zum Funktions- und Wirkungspotential von Implikaturen am Beispiel von Swisstransplant”, in *Lebende Sprachen*, 70, 2:
<https://doi.org/10.1515/les-2025-0014>.
- Mayr P. (in corso di stampa), “¿Los corpus como herramienta para la comunicación accesible? Observaciones sobre el caso de la modalidad epistémica en el habla afásica”, in *Estudios de Lingüística Aplicada*.
- Mayr P., Konecny C., Thaler V. (in corso di stampa), “Leichte und Einfache Sprache: Ein komplexer Diskurs”, in *Lebende Sprachen*.

- Mirzaei A., Roohani A., Esmaeili A. (2012), “Exploring pragmalinguistic and sociopragmatic variability in speech act production of L2 learners and native speakers”, in *The Journal of Teaching Language Skills*, 4, 3, pp. 79-102.
- Moraleda Sepúlveda E., López Resa P. (2024), “Pragmatic skills in people with Williams syndrome: the perception of families”, in *Orphanet Journal of Rare Diseases*, 19, 95. <https://doi.org/10.1186/s13023-024-03016-0>.
- Neitzel I. (2023), “Reported speech in individuals with Down syndrome: First evidence”, in *Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities*, 37, 1: <https://doi.org/10.1111/jar.13163>.
- Nicklaus M., Rocco G. (2023), “Intralinguale Übersetzung von Rechtstexten in *Easy Language(s)*: syntaktische Aspekte der deutschen und französischen Fassung des Schweizer Behindertengleichstellungsgesetzes (BehiG)”, in *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, 25, pp. 13-37. www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/4ab265c4-a08a-4d83-be4a-befeb29f2ebd/content.
- Rastelli S. (2025), “Calibrating the passive: A contextual approach to plain language rules”, in *Lebende Sprachen*, 70, 1, pp. 230-254: <https://doi.org/10.1515/les-2024-0035>.
- Rentel N. (2020), “Französische Restaurantkritiken im Internet. Eine linguistische Analyse einer digitalen “Textsorte””, in *apropos*, 4, pp. 9-33.
- Rocco G. (2023), “Einfache Sprache und Leichte Sprache zwischen Komplexität und Komplexitätsreduktion”, in Pietrini D. (a cura di), *Lingua e discriminazione. Studi diacronici, lessicali e discorsivi*, Peter Lang, Berlin, pp. 319-334.
- Salvi G. (2020), “Il ladino e le sue caratteristiche”, in Videsott P., Videsott R., Casalicchio J. (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, De Gruyter, Berlin & Boston, pp. 67-108. <https://doi.org/10.1515/9783110522150-003>.
- Sciumbata F. C. (2022); *Manuale dell'italiano facile da leggere e da capire*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Searle J., Vanderveken D. (1985), *Foundations of illocutionary logic*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Siepmann D., Bürgel C. (2024), *Grammatik des gesprochenen und geschriebenen Französisch: Band 4: Adverbiale, Fürwörter und Verneinung*, Amazon, Leipzig.
- Spencer-Oatey H., Žegarac V. (2020), “Pragmatics”, in Schmitt N., Rogers M. P. H. (eds.), *An introduction to applied linguistics*, Routledge, London-New York, pp. 72-90.
- Stadler W. (2015), “Teaching and testing sociopragmatics in the Russian language classroom”, in *Athens Journal of Philology*, 2, 3, pp. 149-162: <http://www.athensjournals.gr/philology/2015-2-3-1-Stadler.pdf>.
- Stadler W. (2018), “Что вы скажете в этой ситуации? Die soziopragmatische Komponente kommunikativer Kompetenz im Russischunterricht – wie entwickeln, wie bewerten?”, in Bergmann A., Caspers O., Stadler W. (ed.), *Didaktik der slawischen Sprachen. Beiträge zum 1. Arbeitskreis in Berlin (12.-14.9.2016)*, Innsbruck University Press, Innsbruck, pp. 79-109.
- Stadler W. (2021), “Сближая культуры oder Sprachen lernen, Sprachen lehren. Ein Beispiel forschungsgeleiteter Fachdidaktiklehre zur Bildung kultureller Brücken im Unterrichtsfach Russisch”, in Fuchsbauer J. Stadler W., Zink A.(eds.), *Kulturen verbinden – Connecting Cultures – Сближая культуры: Festband anlässlich des 50-jährigen Bestehens der Slavistik an der Universität Innsbruck*, Innsbruck University Press, Innsbruck, pp. 177-207.
- Thaler V. (2012), “Mitigation as modification of illocutionary force”, in *Journal of Pragmatics*, 44, 6-7, pp. 907-919.

- Thaler V. (2014), “Negative evaluation and face work in French and Italian online commentaries”, in Bedijs K., Held G., Maaß C. (eds.), *Face Work and Social Media*, LIT-Verlag, Hamburg, pp. 277-296.
- Trosborg A. (1995), “Interlanguage pragmatics: requests, complaints and apologies”, in Coulmas F., Mey J. L. (eds.), *Studies in anthropological linguistics*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 373-376.
- Warga M. (2004), *Pragmatische Entwicklung in der Fremdsprache: der Sprechakt 'Aufforderung' im Französischen*, Narr, Tübingen.
- Warga M. (2008), “Requesting in German as a pluricentric language”, in Schneider K. P., Barron A. (eds.): *Variational pragmatics: A focus on regional varieties in pluricentric languages*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 245-266.
- Wisniewski K. (2022), “Gesprochene Lernerkorpora des Deutschen: Eine Bestandsaufnahme”, in *Zeitschrift für germanistische Linguistik*, 50, 1, pp. 1-35.
- Woodfield H. (2020), “Learning how to interpret indirectness in an L2”, in Schneider K. P., Ifantidou E. (ed.), *Developmental and clinical pragmatics*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 301-330.

